

AUTOPRODUZIONE FRA ARTE E DESIGN

IL GUSTO DEL LAVORO

mostra-racconto e laboratori



a cura di Clara Mantica

manticaclara@libero.it

dicembre 2005

NELLE PAGINE A SEGUIRE:

perché questa proposta
cos'è
manifesto dell'autoproduzione
chi siamo: Clara Mantica progetto-cura-comunicazione
Studio Azzurro, allestimento e video
i nove Autoproduttori: profili e opere
formazione e autoproduzione
testimonianze
budget

CI CHIAMIAMO Clara Mantica, Studio Azzurro (Fabio Cirifino, Paolo Rosa, Stefano Roveda, Leonardo Sangiorgi), Alessandro Ciffo, Francesca Fabbri, Davide Medri, Roberto Mora, Marzia Mosconi, Gianni Osgnach, Andrea Salvetti, Marco Stefanini, Silvia Zotta.

Ci siamo scelti reciprocamente perché abbiamo alcune idee e pratiche in comune e viviamo il lavoro come un modo per esprimerci, aggregare, contribuire alla costruzione del mondo nel senso dell'apertura e della convivenza. Anche se in territori diversi l'autoproduzione, responsabilità e gestione di tutto il processo dall'ideazione alla realizzazione alla promozione, è il nostro modo di fare.

PERCHE' QUESTA PROPOSTA

In tempi in cui del LAVORO si parla quasi soltanto in termini di precarietà, flessibilità alienazione e sfruttamento, una iniziativa come questa sul tema dell'AUTOPRODUZIONE serve a indicare strade - nuove e antichissime - dove il lavoro si intreccia alla vita con coerenza e soddisfazione. Serve a dare modelli di riferimento positivi che hanno in sé consistenza etica e piacere del fare e dello stare nel mondo. Serve a raccontare esperienze di vita e di lavoro utili a dare stimoli e fiducia ad altri, ai giovani in particolare, che vorrebbero esprimere qualcosa che li riguarda e a modo loro.

Trasversalità fra arte, design, architettura e arti applicate, contaminazione fra linguaggi locali ed universali, intrecci fra saper fare tradizionali e rinnovati, approccio disincantato a materiali e tecnologie, adesione alla manualità e alla sperimentazione, modi di pensare e comunicare mutuati dal design fanno dell'autoproduzione un'area di forte contemporaneità che sta assumendo sempre più visibilità nei circuiti dell'arte e del design.

“Si puo'” è il messaggio che dopo anni di esperienze autoproduttori come Ciffo, Fabbri, Medri , Mora, Mosconi, Osgnach, Salvetti, Stefanini e Zotta vogliono dare con questa mostra-racconto-laboratorio. Ci dicono che vale la pena di insistere, perché c'è spazio per fare un lavoro che piace e che fa vivere e che la vera scommessa è superare l'alienazione del lavoro e affrancarsi dall'ossessione del denaro. Che l'eccellenza - aggiungo - non è più solo nell'opera ma piuttosto nel progetto di vita dentro la quale si manifesta e nel processo che l'accompagna a partire dall'ideazione fino alla ricerca, alla produzione, al lavoro manuale e intellettuale insieme.

L'essere contemporaneamente designer-artista-operaio protegge questa categoria di lavoratori da eccessi di egoico e insalubre protagonismo e permette loro una vitale carica di autoironia e apertura al dialogo che vorremmo fosse metodo e obiettivo di questa iniziativa.

L'autoproduzione può diventare, insieme ad altre eccellenze, vettore di rilancio e valorizzazione di saper fare, creatività, ricerca e imprenditorialità che hanno fatto conoscere l'Italia internazionalmente. Non nuoce al sistema paese rilanciare valori che riempiano di significati l'italianità intesa come insieme di metodi e risultati, dell'essere e del fare, dei processi e dei prodotti. E' in questa centralità del valore, insieme umanistico ed estetico, che l'Italia può aggiornare e rafforzare il proprio posto nel mondo e dare nuove speranze e motivazioni a chi in Italia lavora e vive.

COS' E'

MOSTRA

Sono esposti alcuni oggetti realizzati da ciascuno dei Nove Autoproduttori. Accanto agli oggetti sono presenti esempi dei materiali utilizzati: ceramica, plastica, silicone, legno, ferro, metalli, scarti di lavorazioni industriali.

L' allestimento è a cura di Studio Azzurro e consiste di luci e immagini in movimento che valorizzano gli oggetti esposti e creano connessioni visive ed emozionali fra prodotto, processo di lavorazione e materie.

E' rigorosamente vietato NON toccare gli oggetti esposti.

RACCONTO

Gli oggetti si intrecciano ad un video-racconto per ciascun autore. L' oggetto è sintesi di una serie di fattori materiali e spirituali, sociali e umani che il video descrive o lascia intuire. Si raccontano le modalità e la qualità del lavoro: il laboratorio, gli utensili, le tecniche. In che rapporto sono gli autori con i loro territori? Come si incontra il genius loci con l'innovazione?

L' autoproduzione si ferma all'oggetto o è metodo di vita che coinvolge un po' tutto (casa, cibo..)? Qualche esempio: Ciffo e l'ex conceria, la casa in autocostruzione; Marco Stefanini-Dum Dum e la realizzazione della casa-acquedotto, l'orto in cambio dell'elettricità; Salvetti e l'agriturismo nel bosco; Francesca Fabbri e l'ex caseificio, laboratorio e scuola, fra mare e colline; Silvia Zotta nel quartiere di Milano dove non si dorme mai; Davide Medri a Rimini e le feste aperte a tutti; Roberto Mora, il riciclo e Re Mida a Reggio Emilia; Gianni Osgnach e la casa laboratorio; Marzia Mosconi fra i metacrilati e due piccole figlie...

Seguono le TESTIMONIANZE di alcuni teorici del progetto, promotori, collezionisti dell'autoproduzione su temi come trasversalità tra arte, design e arte applicata; formazione, rapporto con il territorio; uso delle tecnologie e dei materiali... (Lella Valtorta di Dilmos, Gianni Pettena, Enzo Biffi Gentili, Ugo La Pietra, Andrea Branzi, etc.).

Il percorso si conclude con la luminosa presenza in video di Raimon Panikkar che spiega la differenza fondamentale fra TECHNÉ E TECNOLOGIA (video della TV svizzera).

LABORATORI

Fondamentale è instaurare rapporti di scambio con il territorio: con altri autoproduttori (dello stesso settore arte-design o di altri settori), con scuole, con artigiani, con artisti, con materie, risorse, tradizioni, imprese e produzioni locali.

Obbiettivo è creare iniziative comuni e laboratori. E' augurabile che i manufatti prodotti nei laboratori-workshop possano avere utilità sociale e diano il proprio contributo di qualità al paesaggio e alla vita del luogo (esempio un gioco in un giardino pubblico, una struttura di arredo urbano, altro...)

CONVEGNI , INCONTRI

Le tematiche collegate all'autoproduzione danno l'opportunità di dibattere con attori del territorio ed eventuali esperti su temi inerenti all'artigianato, all'imprenditorialità, al lavoro, alla formazione, alla creatività, all'est-etica, all'innovazione, al genius loci, ai circuiti dell'arte e del design, alla distribuzione, al turismo culturale etc.

MERCHANDISING

Oggetti da collezione, in piccola serie, saranno in vendita presso il bookshop della mostra.

MANIFESTO DELL'AUTOPRODUZIONE

Esperienza e ideologia

L'esperienza si sostituisce alla teorizzazione e, dunque, all'ideologia. Mentre gli anni Sessanta-Settanta con l'architettura radicale e gli anni Ottanta con la postmodernità facevano di ogni evento un proclama, di ogni protagonista un maestro e di ogni gruppo una scuola, gli autoproduttori fanno ricerche personali sui fronti più vari, con linguaggi e metodi che non cercano di organizzare e codificare. Più vicini alla loro parte femminile inventano mondi e li abitano senza teorizzarli.

Rete e gruppo

Si incrociano, si riconoscono simili e diversi, trovano sinergie, dialogano, si scambiano informazioni, possono partecipare a comuni iniziative o promuoversi negli stessi spazi ma non formano gruppi; preferiscono la flessibilità e la leggerezza della rete ai rapporti più rigidi, e a volte gerarchici, dei gruppi.

Autoformazione e ricerca

Anche per chi proviene da scuole a indirizzo artistico, l'autoformazione è necessaria perché quasi mai a scuola si sono davvero cimentati con attrezzature, laboratori, materiali innovativi, sperimentazione e ricerca. Fuori dalla scuola non esistono centri e laboratori che offrano strutture e servizi accessibili. Né il pubblico né il privato hanno investito in ricerca e la generazione degli autoproduttori ha fatto di necessità virtù e se ne è fatta carico approvvigionandosi di materiali, laboratori, strumenti e competenze.

Processo e prodotto

Ciascun autoproduttore conosce tutte le fasi del processo, dall'idea fino alla commercializzazione del prodotto che realizza. Processo e prodotto stanno nella stessa persona, il creativo convive con l'operaio, con il ricercatore, con il commesso viaggiatore ma spesso anche con il fotografo e il comunicatore. Questa condizione rafforza la presa di coscienza sul rapporto che c'è fra progetto, produzione, lavoratore, ambiente, comunicazione, commercio e valore e rende più facile trovare soluzioni che armonizzino produzione e consumo, etica ed estetica.

Artigianato e contemporaneità

Gli autoproduttori viaggiano, si informano, si cimentano con il mercato, con la comunicazione, sono sperimentatori, frequentano arte, musica e gli altri linguaggi della contemporaneità. Sanno cosa è il design e considerano il progetto una parte essenziale del loro lavoro di ricerca. Non rinnegano materiali tecnologici pur non negando materiali tradizionali. Sono il punto di congiunzione fra artigianato e contemporaneità.

Ispirazione e territorio

Ripensano il *genius loci*, lo reinterpretano, ma lo accolgono; spesso lavorano materiali del posto reinventando tecniche oppure lavorano materiali innovativi con tecniche tradizionali. Artigianato, arte, design, cultura, tradizioni, partecipazione dal basso si contaminano e si scambiano luoghi e modi creando i presupposti del dialogo e della necessaria trasformazione. Così un autoproduttore può essere un attore del rinnovamento di un territorio proprio per la sua vocazione a unire contemporaneità e tradizione. Locale e globale.

Progetto e manualità

Si discostano soprattutto nei fatti da coloro che, designers o artisti, non fanno uso diretto delle mani e della materia. Pur coltivando il progetto considerano ineliminabile, soprattutto per il piacere che ne ricevono, il lavoro manuale: per sperimentare attrezzi, trovare forme, rapporti, superfici, densità, risultati soddisfacenti.

Quotidianità e creatività

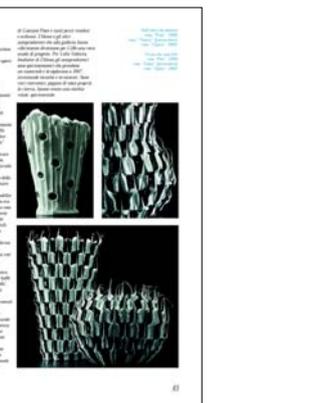
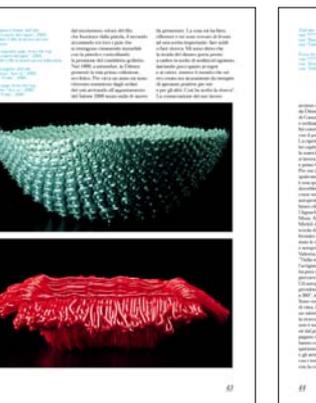
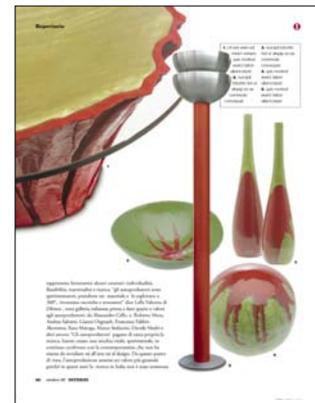
Reinterpretano la vita spesso sapendo quello che non vogliono per trovare poi quello che vogliono. Cercano dignità al proprio lavoro e non distinguono il fare dall'essere. Stanno attenti a non cadere nel tranello della produttività; reinterpretano ruoli, hanno a cuore i valori, distinguono fra precarietà e libertà, relativizzano il valore del danaro.

Trasversalità e progetto olistico

Praticano e attraversano territori disciplinari e a volte si soffermano nelle "terre di mezzo"; l'arte e il design, l'architettura, l'artigianato e la ricerca scientifica a volte stanno in un rapporto di contiguità naturale. Si aprono i confini delle specializzazioni, il che li pone nella necessità di approfondire conoscenze diverse e di scoprire (magari) che ogni cosa è parte di un tutto. Una specie di progetto solistico.

Mercato ed economia

Uno dei pochi e migliori risultati di questi anni è la formazione di aree estese di persone che consumano in modo più critico e consapevole. Queste persone sono in grado di apprezzare un prodotto perché fatto in un certo modo, in un certo luogo e con certi criteri. Così l'idea di bello si estende integrando alle qualità della forma quelle del processo. Il successo crescente degli autoproduttori (ce ne sono anche in agricoltura, nella moda, nella comunicazione, nella musica e nell'edilizia) si deve soprattutto a questo rapporto fra nuovi-produttori e nuovi-consumatori. L'autoproduzione sta diventando una nicchia, piccola ma in espansione, che può dare lavoro e soddisfazione a molti nuovi autoproduttori.



CHI SIAMO

Clara Mantica

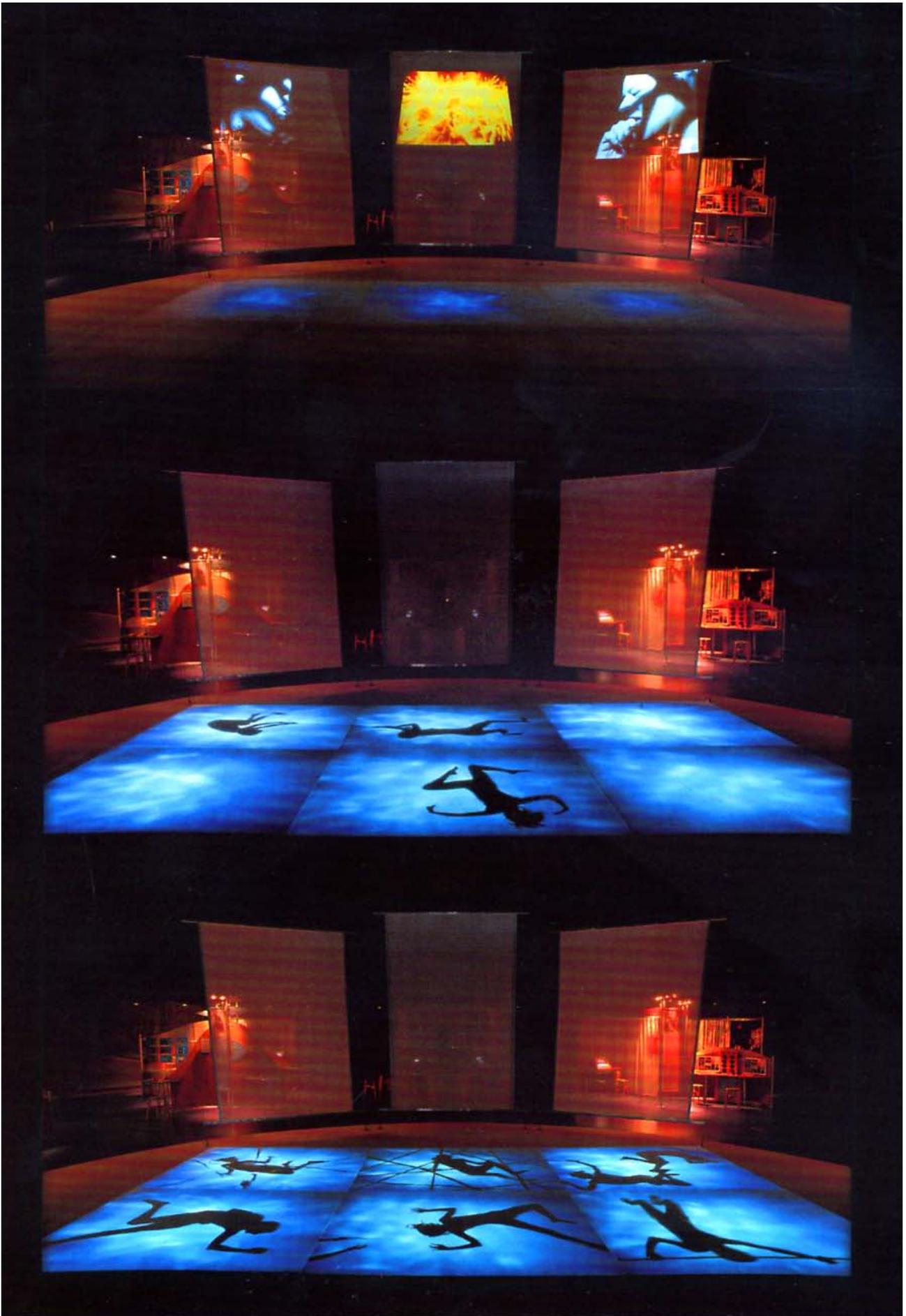
progetto - cura - comunicazione

Giornalista, lavora dal 1985 con le maggiori riviste del settore design-arte-architettura. Docente all' Isia di Firenze, Futurarium, Accademia di Brera e Naba (Nuova Accademia di Belle Arti) sui temi dell'orientamento al lavoro e del progetto sostenibile. Dagli anni '80 è impegnata su diversi temi a forte vocazione sociale: "il diritto alla bellezza", la valorizzazione del rapporto fra "etica ed estetica", il "consumo critico" e la "sostenibilità" tema della rubrica di cui è titolare su Interni. Dal '90 lavora al rapporto fra "artigianato e design" in Italia, India e in Francia dove vive e lavora per sei anni in una comunità artigiana.

Promuove e sostiene associazioni e persone nell'ambito della creatività e del sociale: dall'Agenzia per l'Habitat sociale di Trieste, all' Associazione Viafarini, alla galleria Dilmos, al gruppo Esterni, alle cooperative del Mercato equo e solidale, a giovani artisti - nel tempo affermatasi - come Maurizio Cattelan.

Nel 2001 è stata selezionata alla Biennale delle Donne come comunicatrice e promotrice del design italiano. Organizzatrice di convegni e tavole rotonde, ha diretto "Gap Casa" fino al 1992 ponendo al centro del progetto editoriale la relazione fra "processo e prodotto" nell'ambito del Made in Italy.

Fra le pubblicazioni: "Mutamenti" (Publimedia Editrice); "Il design delle donne" (Arnoldo Mondadori editore); "Shama, design shamana" (autoproduzione); "Le culture dell'abitare" (Idea Books); " Mestieri d'autore: rilancio dell'artigianato nella provincia senese" con François Burkhardt (Electa); "Casarmonia" (edizioni Sandtex); "Tarshito, meditazione e design" (Electa Napoli); "Ad Arte: tradizione e innovazione nell'artigianato artistico lombardo" con Ugo la Pietra (Regione Lombardia, edizione Cestec); "Alessandro Ciffo. Design e autoproduzione" (Ciffo edizioni). Nel 2005 è cofondatrice di "108 Welcome" associazione no profit per la promozione e valorizzazione delle "attività culturali, sociali, creative dove etica ed estetica contribuiscono alla costruzione di un mondo giusto e solidale".

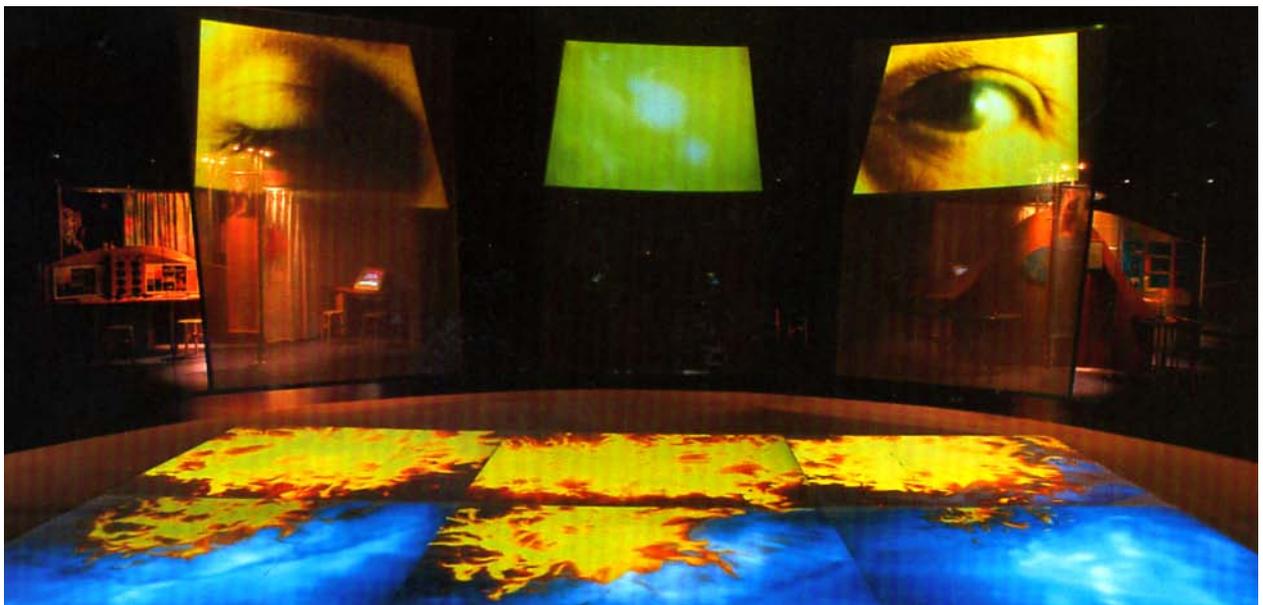


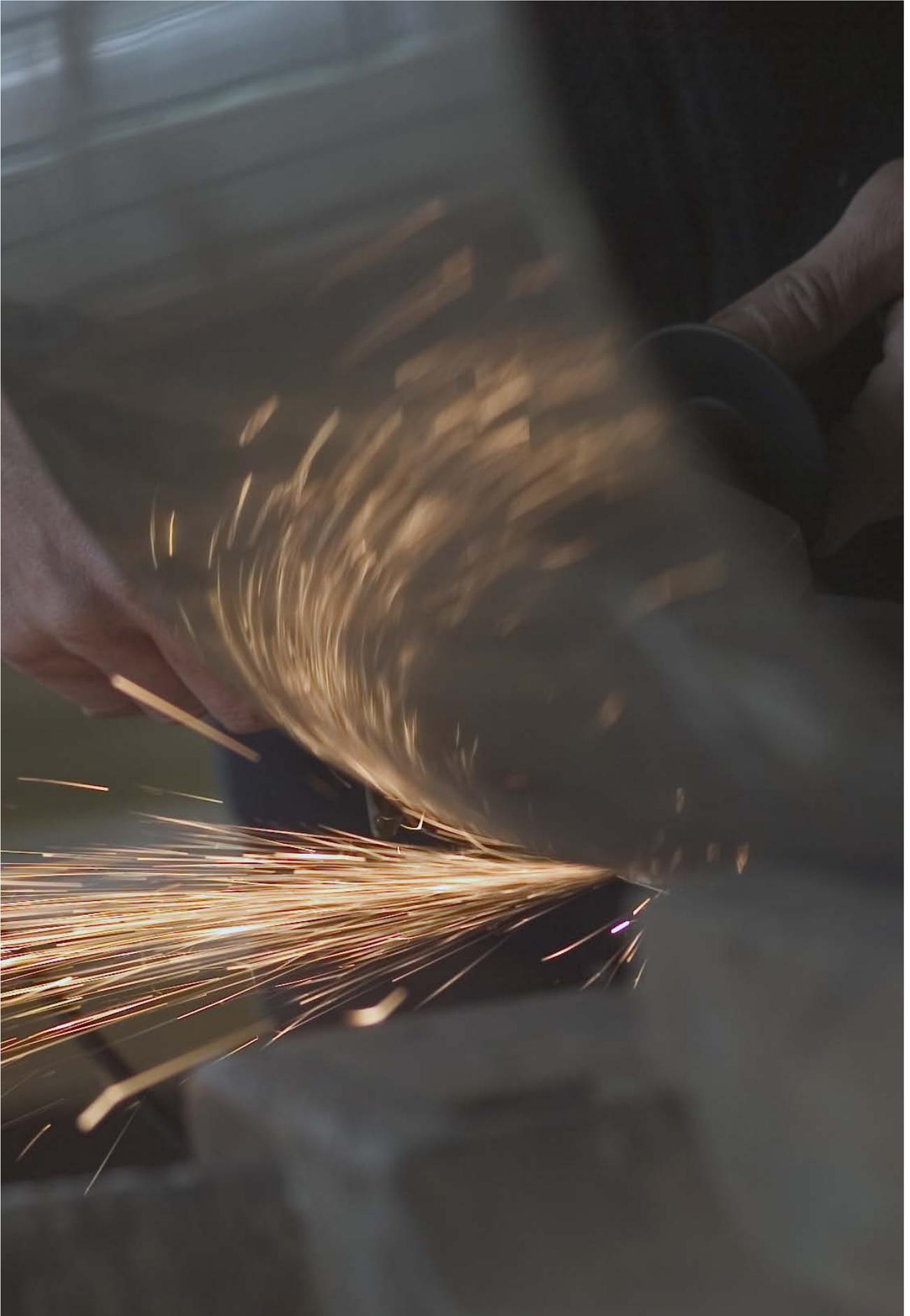
CHI SIAMO

Studio Azzurro Allestimento e video

Studio Azzurro svolge ricerca artistica esprimendosi con i linguaggi delle nuove tecnologie. E' stato fondato nel 1982 da Fabio Cirifino (fotografia), Paolo Rosa (arti visive e cinema) e Leonardo Sangiorgi (grafica e animazione). Nel 1995 si è unito al gruppo Stefano Roveda, esperto in sistemi interattivi.

Da più di venti anni Studio Azzurro indaga le possibilità poetiche ed espressive di quei mezzi ad alto contenuto tecnologico che tanto incidono sui modi di relazionarsi. Attraverso videoambienti, ambienti sensibili e interattivi, performance teatrali e film, ha segnato un percorso che è riconosciuto in tutto il mondo. Oltre che in opere sperimentali, l'attività del gruppo si lega ad esperienze più divulgative come la progettazione di musei e di esposizioni tematiche di riconosciuto valore culturale. In entrambi i casi Studio Azzurro ha tentato di costruire un contesto comunicativo che vede un'attiva e significativa partecipazione dello spettatore all'interno di un impianto narrativo ispirato a una multitestualità e ad una continua oscillazione tra elementi reali e virtuali.





CHI SIAMO
9 AUTOPRODUTTORI

ALESSANDRO CIFFO

FRANCESCA FABBRI - AKOMENA

DAVIDE MEDRI

ROBERTO MORA

MARZIA MOSCONI

GIANNI OSGNACH

ANDREA SALVETTI

MARCO STEFANINI - DUMDUMARREDAMENTE

SILVIA ZOTTA

ALESSANDRO CIFFO

Alessandro Ciffo nasce nel 1968 a Biella dove vive e lavora.

E' introdotto al mondo del progetto e delle materie plastiche dall'esperienza con il gruppo della Cracking Art - che ha la sua sede principale nel biellese - per cui ha progettato e prodotto i Cracking gadget.

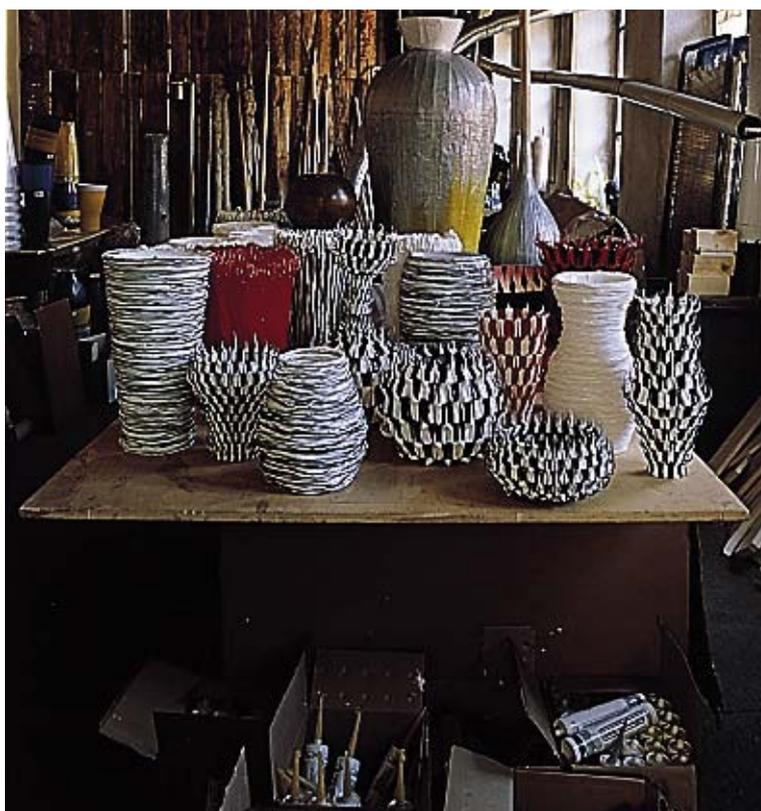
Suo punto di riferimento artistico e culturale é la "Città dell'Arte" fondata da Michelangelo Pistoletto, situata a pochi chilometri dal suo laboratorio dove incontra forme di arte e di cultura improntate al rispetto degli esseri umani e dell'ambiente.

Sua scuola progettuale è Dilmos, a Milano - editore e distributore di prodotti di design - in particolare nelle figure di Lella Valtorta e di un gruppo di "autoproduttori" che a Dilmos fanno ugualmente riferimento.

La sua ricerca, completamente autofinanziata, è basata su un unico materiale, il silicone, di cui esplora le potenzialità arrivando a individuare una ricca gamma di tecniche, colorazioni, pigmenti, effetti linguistici.

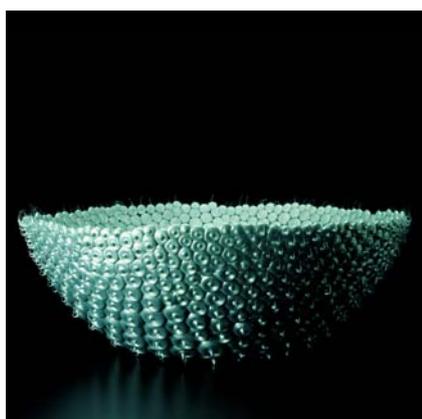
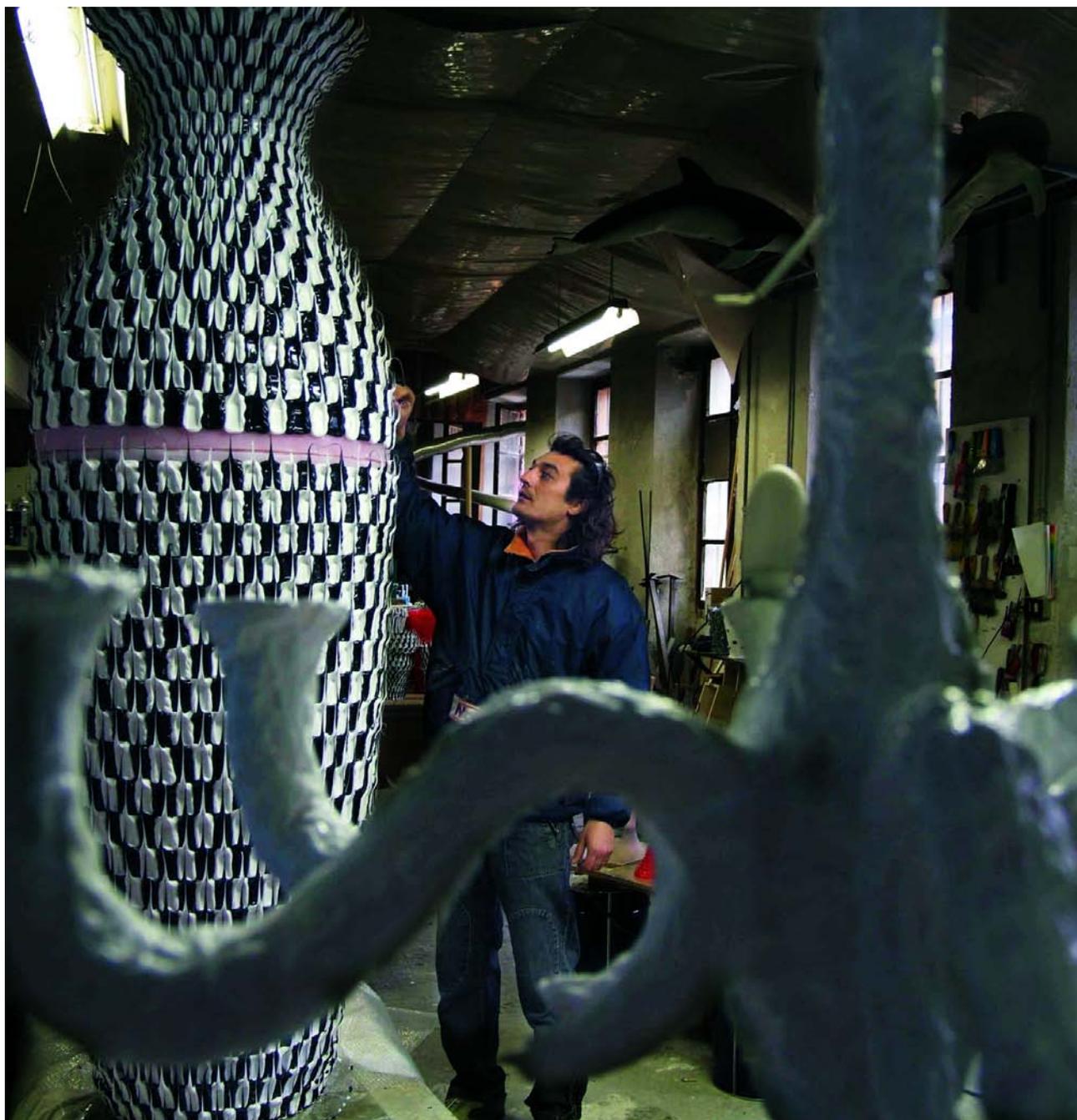
Nel 1998 crea la prima collezione XXI Silico.

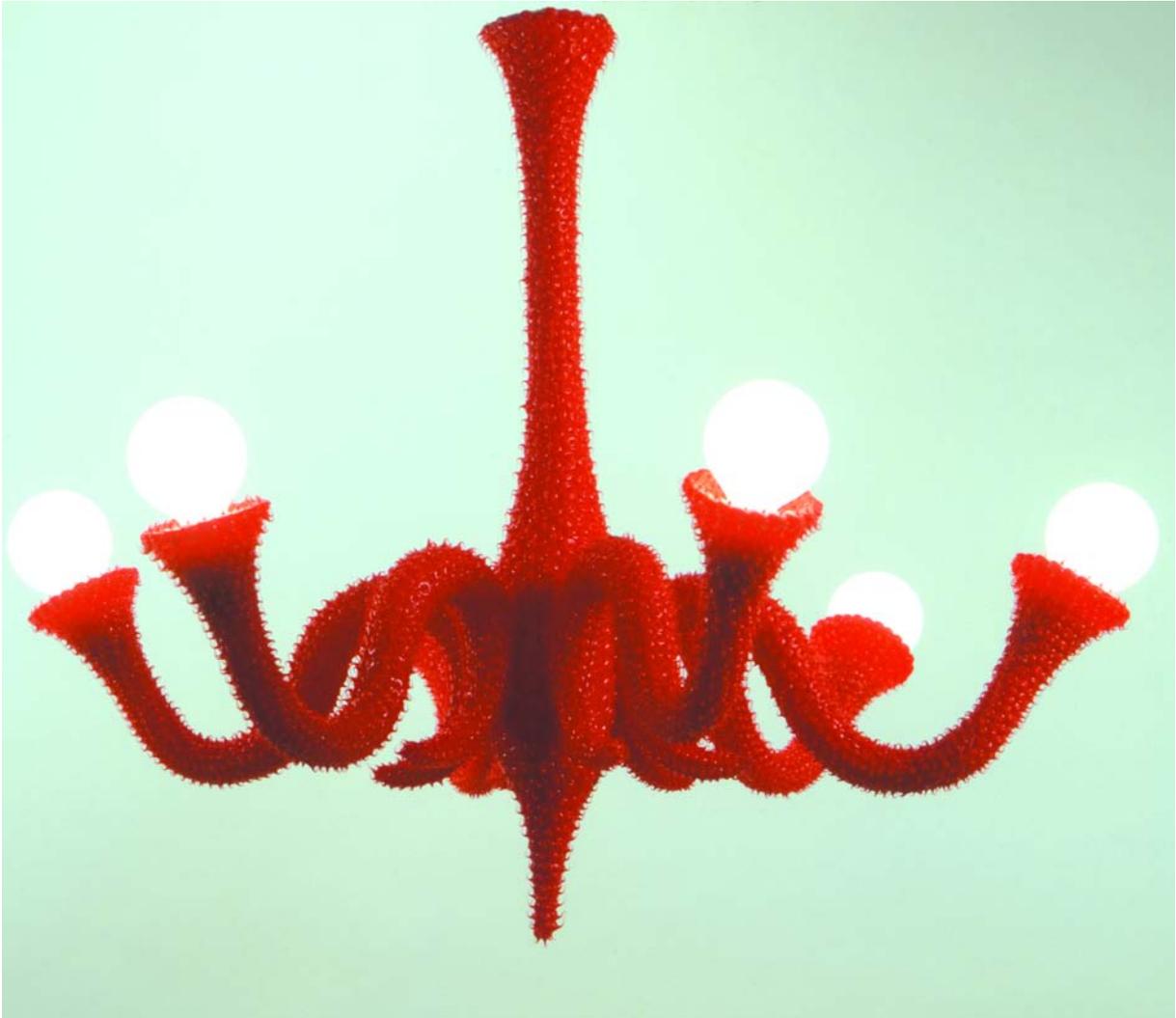
Si muove indifferentemente fra oggetti artistici (installazioni ma anche quadri e pannelli) e di design - vasi, contenitori, lampade, tavoli, tavolini - guidato, contemporaneamente, dal desiderio di sperimentare il materiale e di partecipare alla vita sociale sul territorio (dalla lotta contro l'inceneritore di Oropa, alla opposizione alla guerra)



Partecipa a mostre personali e collettive, da Milano a Torino, da San Giovanni Valdarno a New York e Parigi. Sue opere sono pubblicate in numerose riviste e libri e collezionate in Italia e all'estero.







“Sono per un design che permetta di partire da un punto zero per proseguire senza mai essere sicuri di fare del design”

“Sono per un design portavoce di una riscoperta estetica che non è più di esclusiva competenza dell’arte”

“Sono per un design fatto in studio e non in ufficio”

“Sono per un design d’avanguardia che sia rincorso dall’industria e mai viceversa”

“Sono per un design che comunichi e interagisca con gli imprenditori sul valore della creatività e della ricerca”

“Sono per un design che si impegni politicamente e socialmente valutando senza superficialità tutti i passaggi della catena che produce il prodotto finito. Più la catena è ristretta, più è umana ed etica”

“Sono per un design che da denuncia si trasformi in soluzione”

“Sono per il design che verrà”

FRANCESCA FABBRI - AKOMENA

Il laboratorio Akomena Spazio Mosaico nasce a Ravenna nel 1988 da un' iniziativa di Francesca Fabbri. Nel 1990 lo studio si amplia, acquisendo diversi collaboratori ed affidando la direzione artistica a Giuliano Babini.

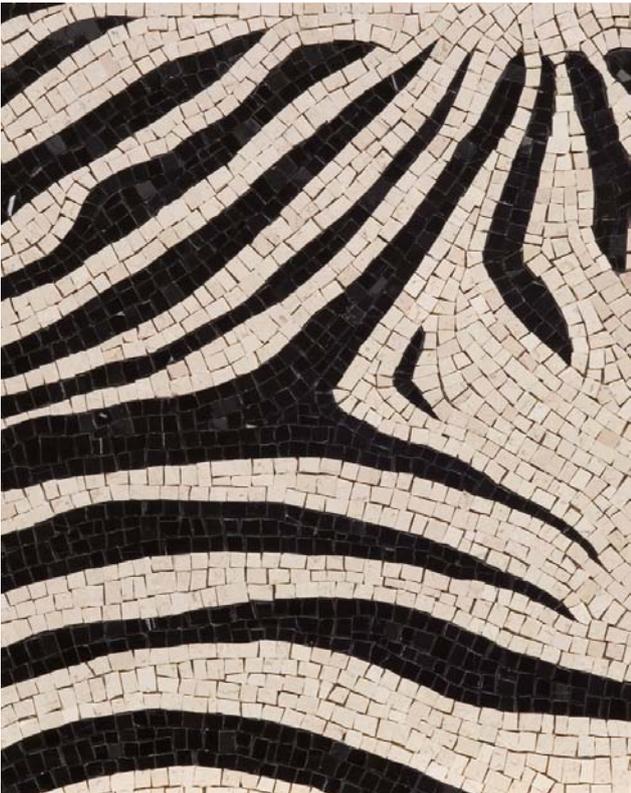


Le intenzioni sono, sin dall'inizio, quelle di rinnovare la memoria del mosaico antico grazie ad un recupero dell'arte musiva romana e bizantina, dando contemporaneamente impulso alla ricerca ed alla sperimentazione sul mosaico nel campo del design e dell' architettura contemporanea. Akomena si avvale per questo della collaborazione di architetti e designers di fama internazionale come U. La Pietra, E. Sottsass, F. Nibbia, A. Natalini, L. Serafini, R. Dalisi, U. Marano, Ravage, C. Ruggeri, Bonetti & Garouste, A. Guerriero , G. Veneziano ed altri. Nel 1996 viene realizzata la scultura funeraria per Rudolf Nureyev presso il cimitero di Sainte G enevj eve Sous Bois, Parigi, dal progetto dello scenografo Ezio Frigerio in collaborazione con il Teatro dell'Opera di Parigi.



Nell'estate 1999, dopo dieci anni di lavoro e di ricerca dedicati al linguaggio musivo, Akomena da vita a "Workshop lezioni di mosaico" all'interno del proprio laboratorio. Akomena si trova all'interno di una antica tenuta a San Zaccaria, piccola frazione a Sud di Ravenna.







“...Infine arrivò il design, quel modo di pensare e di vedere con l’ambizione visionaria di ridisegnare il mondo e i suoi dettagli.

Scenografi e architetti, afflitti dall’obsolescenza ineludibile dei prodotti della chimica, hanno ritrovato nell’antico tassello una risorsa fresca, una materia stabile capace ancora di stupire e di durare. E hanno trovato, i creatori di oggi, nell’abilità tecnica conservata e rinnovata dello studio Akomena, la forza esecutiva di una progettualità che inizi a definire ciò che sarà dell’estetica del ventunesimo secolo, un colloquio ancora tutto da stabilire tra gli entusiasmi tecnologici, le realtà virtuali e la profonda sensibilità atavica delle dita”.

Philippe Daverio

In “Akomena”, edizione Electa



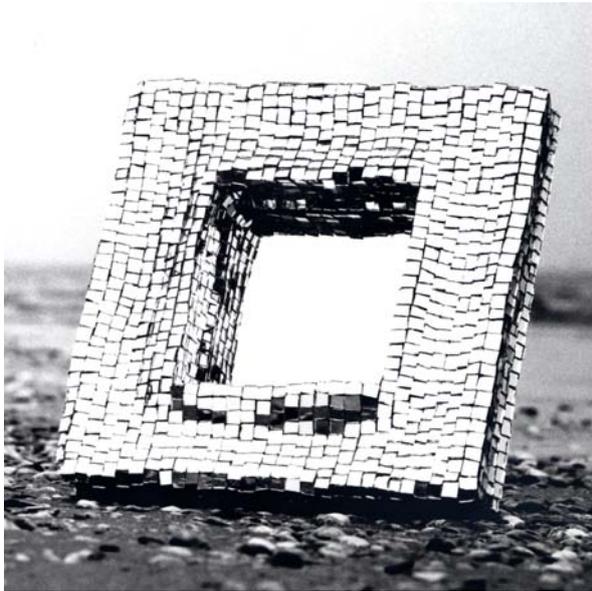
“Akomena spazio mosaico è laboratorio, poiché è il luogo dove i pezzi si fanno , non con le macchine ma con le mani. Ed è impresa, perché possiede un proprio originale progetto che si esprime in una serie di manufatti , non solo eseguiti su ordinazione, ma anche seriali. Rappresenta una delle speciali risorse del made in Italy perché sa perpetuare una delle sue più gloriose tradizioni, nutrendola con con stimoli aggiornati, evitando la maniera e la replica. Il mosaico con Akomena entra nella contemporaneità. Perde la sua aura mitica e diventa tecnica raffinata per rendere decorativo l’abitare. E’ la giusta dose di kitsch che rende accessibile, domestica e “immediata” quest’arte, in origine inaccessibile, sia per la preziosità della materia, sia per il tempo e la perizia necessari all’esecuzione, regalando il miracolo dello sfavillio della quotidianità. E’ la giusta dose di kitsch che rende elastico e morbido, come una pelle, il mosaico di tessere dorate”

Cristina Morozzi

In “Akomena” edizione Electa

DAVIDE MEDRI

Nato a Cesena nell'agosto 1967, ci lavora e ci abita. Ha frequentato l'Accademia di belle arti di Ravenna, l'Istituto statale del mosaico Severini e la Scuola del mosaico Albestainer. Dopo diverse esperienze artistiche si innamora delle tessere di specchio.





“Lo specchio oggetto che marca i confini tra immaginario e simbolico diventa, incorniciato di specchi, riflesso non solo di immagini altre ma anche di se stesso. Pulviscolo di bagliori che moltiplicano e frammentano la sua nitida superficie. Pensati disegnati e manufatti da Davide Medri, designer, mosaicista, giovane artista di strada, di quelle strade di Romagna dove un’intuizione può trasformarsi in una realtà pur sempre onirica e riflettere le sue molteplici sfaccettature, proprio come si conviene a questi oggetti spontanei, figli geniali divenuti affascinanti presenze.

Quadrati, tondi, rettangolari, da parete, a grandezza umana o piccoli pregiati castoni, sono specchi per specchiarsi, riflettere luce, accendere imprevedibili bagliori nella penombra delle stanze. Specchi vestiti in abito da sera, vanesi e narcisi che rimandano se stessi e specchi che rinascono, ecologici perché incorniciati di frammenti di specchio recuperato, materiale a perdere che trova nuova vita grazie al soffio creativo del progetto dell’autore. Tessere di specchio che offrono bagliori che paiono rubati alle stelle. Destinati a ritornare sabbia, risorgono qua per incorniciare altri specchi, per offrire inediti riflessi e dare una nuova intrigante doppiezza.”

Cristina Morozzi in
“Davide Medri specchi” a cura di Studio Rari



ROBERTO MORA

Nato a Parma nel 1964, inizia la sua attività artistica dipingendo per poi cercare, dal 1985, altre possibilità espressive sperimentando diverse tecniche. Nel 1993 avvia la sua collaborazione con Dilmos e sviluppa l'idea di container che porta come risultato alle 'architetture fantastiche' esposte alla Biennale di Lisbona.

Nel suo ambito di ricerca il processo creativo è inconscio, ha un avvio spesso casuale e procede per 'compensazioni' su ritmo ed equilibrio. Lavora dapprima sulla raccolta e l'assemblaggio di oggetti di scarto e/o in disuso e sulla loro potenziale trasformazione attraverso il lavoro artistico. Dal 1999 crea con la stessa poetica oggetti d'uso comune.

La 'tridimensionalità praticabile' dei suoi oggetti funzionali, lontana dalle regole che solitamente muovono il design, è il suo personale modo di riflettere sulla quotidianità.

Vive e lavora a Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia).



ROBERTO MORA



“...mi esprimo attraverso le forme che incontro, siano esse naturali o visionarie. Inseguo un’idea di bellezza e naturalità che è dentro le forme animate o inanimate. È un percorso interiore nato da incontri casuali o provocati attraverso il ritrovamento; spesso il materiale, con le sue potenzialità, mi suggerisce la costruzione di un oggetto. Col ferro amo spingermi là dove la percezione visiva ci fa vacillare tra vertigini e stabilità; in bilico tra levitazione mistica e distruzione. Le forme che cerco sono asimmetriche, storte, piegate, curve, atipiche, ma anche fluide, sensuali, arrotondate. Col ferro è possibile dare grazia e potenza allo stesso tempo. Recupero e assemblaggio sono costanti di un personale sistema di elaborazione estetica. Considero l’opera d’arte come aggregazione di parti-colari o moduli ripetuti, o elementi disparati di varia provenienza invitati alla stessa comunione...”

Roberto Mora

